



**ROGERS STIRK HARBOUR +
PARTNERS**: una visione **GLOBALE** del mondo.
Un sistema industrializzato del costruire trasformato in
riconoscibile linguaggio della cultura **LOCALE**

CRISTINA DONATI



© Lend Lease

MODULO PAROLE CHIAVE

STRUTTURALISMO ESPRESSIVO · LEGGIBILITÀ DEL SISTEMA ·
FLESSIBILITÀ · ENERGIA · DENSITÀ URBANA · MIX FUNZIONALE
· LEGGEREZZA · **CROMATISMO** · **PROCESSO COSTRUTTIVO** ·
INDUSTRIALIZZAZIONE · **TEAM-WORK**





Nelle pagine precedenti: Render dell'intervento di Barangaroo in corso di realizzazione a Sydney.
Sopra: Graham Stirk, Richard Rogers, Ivan Harbour, Partners della RSHP, fondata nel 2007.
Sotto: Render dell'ampliamento del British Museum di Londra.



A destra: veduta aerea e sezione del Maggie's Centre di Londra che ha vinto lo Stirling Prize nel 2009.

Sotto: Render del Leadenhall Building in costruzione nella City di Londra. A fianco: render dell'inserimento ambientale.



© British Land



Il Terzo Millennio è iniziato all'insegna della recessione ed ha proseguito con una crisi che si è rivelata non solo 'finanziaria' ma 'di sistema'. Non ha, cioè, colpito solo le dinamiche dei mercati ma stravolto meccanismi più profondi, come quelli sociali, umani e culturali. L'architettura, quale somma espressione di questa trilogia di fattori, è stata duramente colpita ma ha anche strenuamente lottato e prodotto un'innovazione da cui sono scaturite le prime attese trasformazioni epocali.

L'imporsi delle logiche dei paesi emergenti unito all'indebolirsi del primato della cultura Europea con la messa in discussione, o inevitabile storicizzazione, dell'egemonia del Movimento Moderno, hanno richiesto nuove visioni e strategie di management, pena l'espulsione dal sistema. Gli ultimi anni sono stati, quindi, un difficile palcoscenico per tutti, specialmente in ambito italiano, ma ancor di più, per quegli studi di alto profilo internazionale che riteniamo deputati ad indicare una direzione per il futuro.





Sopra in alto: particolare del prospetto tipo del masterplan di Barangaroo, Sydney.

A fianco: veduta aerea della Bodegas Protos a Valladolid, Spagna (2008).

Sopra: fronte notturno del Tribunale di Bordeaux (1998).

Nella pagina a fianco: veduta del Lloyd's Register nella City di Londra (2000).

La Richard Rogers Partnership (RRP), rinominata Rogers Stirk Harbour + Partners (RSH+P) nel 2007, può celebrare il protagonismo del primo decennale del Millennio con almeno due evidenti successi: il primo riguarda la multidisciplinarietà degli interventi che affrontano anche nuovi ambiti tipologici come la sanità, la didattica e la residenza; il secondo, il contributo dato alla sensibilizzazione verso i valori della Modernità che consente oggi maggiore sperimentazione anche nella scettica Inghilterra. Un bilancio positivo, se si pensa che agli inizi degli anni '90, Lord Rogers lamentava una eccessiva cautela dell'Establishment anglosassone che, durante gli anni dell'asse Thatcher-Regan, dichiarava un nostalgico attaccamento alla Tradizione, enfatizzato dai gusti neo-classici del Principe Carlo. Oggi, la dicotomia Modernità-Tradizione sembra quasi priva di significato, a favore di una più sostenibile continuità storica che non può, comunque, prescindere da una revisione globale proiettata verso l'innovazione.

Una crescita che si riflette anche nell'organigramma dello studio che oggi conta su 10 Direttori, 39 Associati ed uno staff di oltre 180 architetti nelle sedi di Londra, Tokyo, Sidney e Madrid. La forza di uno studio come la RSH+P è indubbiamente nell'organizzazione e nella gestione delle competenze; ma al di là di un management efficiente, è la visione globale del mondo, la grande sensibilità culturale ed il profondo entusiasmo per il futuro di un Maestro carismatico come Richard Rogers ad aver dato scopo e continuità alla ricerca nei lunghi anni dopo il debutto radicale degli anni '70.

Ancora oggi, l'avvicinamento culturale di Rogers ai temi del progetto è inusuale rispetto alla maggior parte degli architetti britannici che preferiscono affrontare le qualità performanti o allusivamente artistiche della propria opera. Trasformare lo 'spazio urbano' in 'spazio civico' è sempre stato il messaggio dello studio, testimoniato in modo concreto attraverso pubblicazioni come, "Architecture: a modern view" (1991), "A new London" (1992), "Cities for a small planet" (1997); mostre, tra cui, "London as it Could Be" (1986), "From the House to the City", la monografica presentata a Parigi, Barcellona, Taipei, Singapore e, soprattutto, le molte conferenze da cui traspare la concezione di un'architettura in grado di agire da catalizzatrice di crescite urbane e sociali. Un impegno che diviene quasi militanza attraverso gli incarichi di responsabile della Urban Task Force per il Governo Britannico, di consigliere per le strategie urbane di Barcellona e di Londra, durante l'amministrazione di Ken Livingston. L'obbiettivo è promuovere una cultura del progetto in cui la tecnica è un mezzo ed il fine è la sostenibilità ambientale e sociale del costruire, ovvero, come afferma Rogers, realizzare "spazi civici circondati da splendide architetture". Ma anche se l'architettura è l'espressione di un'etica, non può eludere la scelta di adottare un linguaggio che, per la RSH+P, parla di processo edilizio,





di industrializzazione, di flessibilità, di leggerezza, di prefabbricazione, di ciclo di vita, di energia. Come gli oggetti, anche gli edifici sono fatti di un 'motore' e di una 'estetica' cioè, di uno 'scheletro' e di una 'pelle', che il progetto compone in un sistema di layers che rendono leggibile la gerarchia del processo edilizio. Onestà e riconoscibilità dei componenti sono, da sempre, alla base di un metodo in cui il dettaglio è parte di una narrazione dove design, tecnologia ed architettura hanno perso i propri limitati confini disciplinari. Secondo il principio che i 'motori' sono dinamici e gli 'involucri' sono statici, gli edifici sono generati dalla manipolazione di questo dualismo e cioè dal dialogo tra 'dentro' e 'fuori', 'struttura' e 'rivestimento' che rimane alla base, oggi come ieri, della poetica dello studio.

Con questa logica, tutti i componenti del processo costruttivo sono integrati e leggibili in un'architettura che diviene un testo aperto, idealmente sempre riscrivibile. Una visione che mette al centro la flessibilità, realizzata attraverso la separazione dei moduli di breve durata (i servizi), da quelli di lunga durata (gli spazi serviti). Così, dai tempi eroici del Pompidou, gli impianti e la distribuzione principale occupano una posizione autonoma che si connette, come una spina, agli ambienti di vita dove si celebra il programma edilizio, ovvero il significato del costruire, senza il quale non esiste l'architettura.

© Neo Bankside



**CI SONO MOLTI MODI DI GESTIRE IL PASSAGGIO
GENERAZIONALE. NORMAN FOSTER È OGGI IL CONSULENTE
ESTERNO DEL SUO STESSO STUDIO, NICHOLAS GRIMSHAW
HA SCELTO DI DIVENTARNE IL CHAIRMAN. RICHARD ROGERS
PASSA LA MAGGIOR PARTE DELLA SUA VITA IN STUDIO**

In alto: render dell'inserimento ambientale del complesso residenziale di Neo Bankside a Londra.

In basso: scorcio dei nodi e controventi dei fronti delle residenze di Neo Bankside.



È con immutato entusiasmo che lo studio affronta oggi interventi che spaziano dalla piccola scala al disegno di brani di città. Tra le più significative pianificazioni urbane in corso, il masterplan per il quartiere di Barangaroo a Sidney che mira ad attuare i massimi traguardi di sostenibilità energetica. Dopo anni di trattative, tre interventi a grande scala in Italia: le stazioni della metropolitana di Capodichino e Santa Maria del Pianto a Napoli, il complesso polifunzionale a Verona che riguarda il recupero delle ex Officine Adige ed il Nuovo Centro Civico di Scandicci, vicino Firenze, già in fase di avanzata realizzazione. Nella tradizione dello studio continua la progettazione per la cultura ed il terziario avanzato, tra i molti interventi: la cantina Protos (2009) in Catalogna che sfoggia virtuosismi in legno lamellare, il Terminal 5 dell'aeroporto di Heathrow inaugurato nel 2010, il Leadenhall Building nella City di Londra che ha ripreso il cantiere dopo anni di attesa, l'ampliamento del British Museum che si completerà a fine 2012, la West 3 Tower, parte del nuovo World Trade Center a New York, ancora in attesa di decollare ma di cui si prevede la realizzazione entro il 2015.

La sanità e la residenza sono nuovi ambiti di ricerca. Il Maggie's Centre di Londra ha vinto lo Stirling Prize 2009 e, da pochi mesi, è stato finalizzato il contratto per la costruzione del nuovo Centro Oncologico Integrato nel campus sanitario di Guy's & St Thomas. Dopo Montevetro, gli appartamenti lungo il Tamigi firmati nel 2000 da Marco Goldsmith, il 2011 ha segnato la realizzazione di due nuovi complessi residenziali: One Hyde Park nella lussuosa Knightsbridge e Neo Bankside che si affaccia sulla New Tate. Due interventi con identità diverse: il primo adotta un'estetica razionale rivolta al linguaggio dei materiali, il secondo rivisita temi fondativi come l'espressività strutturale ed il ruolo del cromatismo. Due tendenze che coesistono all'interno dello studio e di cui sarà interessante seguire gli esiti progettuali. Gli ultimi dieci anni hanno quindi aperto sfide nuove che lasciano ai giovani Partner Graham Stirk e Ivan Harbour inediti campi di sperimentazione per il futuro che, ci auguriamo continueranno a parlare di scoperta, di invenzione, di creatività, di innovazione.

Sopra: Daimler Chrysler a Berlino (1999).

Sotto: particolare della copertura in legno lamellare della Bodegas Protos.

© Katsuhisa Kida



Vent'anni dopo la prima intervista al **GRANDE MAESTRO**, l'autore di manifesti indiscussi dell'architettura, il **CENTRE POMPIDOU** e il **Lloyd's**, Modulo traccia l'evoluzione dello studio. Che non ha mai abbandonato la via della **COERENZA** e della **CONTINUITÀ DI PENSIERO**.



Modulo: Ricordo la prima intervista a Richard Rogers nel 1992 e di avergli chiesto perché l'High-Tech stentasse ad essere accettato dall'Establishment, visto che i suoi Maestri erano tutti inglesi e con studio a Londra. La risposta fu che la cultura nazionale si riconosceva ancora negli ideali della Tradizione. Dopo quasi venti anni, ritiene che qualcosa sia cambiata nella mentalità e nella cultura della classe dirigente?

Ivan Harbour: Il Centro Pompidou ed il Lloyd's sono due manifesti dell'avanguardia che hanno trasformato il modo di fare architettura. La loro forza innovatrice ha però anche scioccato una certa parte di quella critica conservatrice che non ne condivideva né gli obiettivi né i risultati. Per molti anni, lo stesso Movimento Moderno è stato giudicato con sospetto, fino quasi a rifiutarne le conquiste ideologiche.

Gli anni '90 sono stati anni difficili sia da un punto di vista economico che culturale. La recessione si è unita al primato culturale di un Establishment forte di un Governo Conservatore. Dal 1996, i Laburisti, guidati da Tony Blair, hanno consentito un dibattito che ha portato ad un rinnovamento. Così, durante l'amministrazione di Ken Livingstone è stato possibile istituire una Urban Task Force, diretta da Rogers, che ha cominciato a sensibilizzare la politica e la gente comune su quanto l'architettura possa incidere sulla qualità urbana e, quindi, sulla qualità della vita di tutti. Lo studio si è fortemente impegnato a promulgare l'etica della Modernità, al di là della sua estetica. In questo senso, termini come High-Tech sono in effetti stati negativi perché comunicavano un'esasperazione di certi aspetti del processo costruttivo che erano

IVAN HARBOUR: si laurea alla Bartlett School of Architecture and Planning, (UCL) nel 1983 e, nel 1985, inizia la sua attività professionale presso la Richard Rogers Partnership, lavorando al progetto dei Lloyd's. È capo progetto della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo e del Palazzo di Giustizia di Bordeaux; nel 1993 diviene Direttore e nel 1998 Direttore Senior. Nel 2007, il contributo di Ivan e Graham Stirk viene riconosciuto nel titolo dello studio che diviene Rogers Stirk Harbour + Partners.

Gli interventi progettati e realizzati sotto la direzione di Ivan Harbour comprendono: il masterplan di Barangaroo a Sydney; il Maggie's Centre di London; gli uffici della 300 New Jersey Avenue a Washington DC; l'intervento multifunzionale Parc1 a Seoul; le residenze sociali di Oxley Woods a Milton Keynes; il Terminal 4 dell'aeroporto di Barajas a Madrid; il Parlamento del Galles a Cardiff; Il tribunale di Antwerp; la Scuola Minami Yamashiro a Kyoto.

CRISTINA DONATI: architetto e saggista. Si laurea a Firenze e si trasferisce a Oxford (UK) dove collabora con studi professionali, cura mostre ed eventi di architettura. Ha svolto attività didattica presso la Kent State University (USA). Scrive per numerose riviste internazionali di settore ed è autore di saggi e monografie tra cui: Micheal Hopkins (Skira, 2006); L'innovazione tecnologica dalla ricerca alla realizzazione (Electa, 2008). Svolge attività professionale in ambito fiorentino presso lo studio CSPE.

solo dei "mezzi", il "fine" è sempre stata la qualità del vivere comune. Ma ci sono voluti anni di conferenze, mostre e pubblicazioni per arrivare oggi ad un clima culturale certamente più aperto e sensibile al valore dell'innovazione.

Nonostante questo, va ricordato che il 70% del nostro lavoro attuale è in corso di realizzazione fuori dai confini britannici.

Modulo: E' passata una generazione dalla fondazione dello studio, cosa è cambiato nella cultura del progetto e nella ricerca verso l'innovazione dagli anni '70 ad oggi?

Ivan Harbour: Lo studio ha mantenuto una grande coerenza e continuità di pensiero. Concetti come onestà strutturale, leggibilità del processo costruttivo, flessibilità, leggerezza, assemblaggio a secco dei componenti rimangono alla base del nostro linguaggio. Direi che quello che oggi è cambiato è la tipologia di edifici che affrontiamo. Abbiamo una gamma di complessi in corso che spaziano dai masterplan, agli uffici, ai centri culturali, fino alla residenza, alla scuola ed alla sanità. Siamo cioè in grado di dimostrare il valore civico dei nostri ideali.

Un esempio è Mossbourne Community Academy, la scuola che abbiamo realizzato nel borough di Hackney a Londra che il "Department for Education and Skills" ha giudicato come un modello da seguire per i prossimi programmi didattici. In sanità, il Maggie's Centre a Londra, è un edificio a piccola scala (170 m²) ma con grande attenzione ai dettagli ed alle finiture. Un piccolo edificio con un grande impatto umano che ha ricevuto lo Stirling Prize nel 2009. Questa trasversalità tipologica e la capacità di progettare dalla piccola alla grande scala caratterizza questo ultimo decennio; gli ideali del nostro studio non sono mai cambiati.

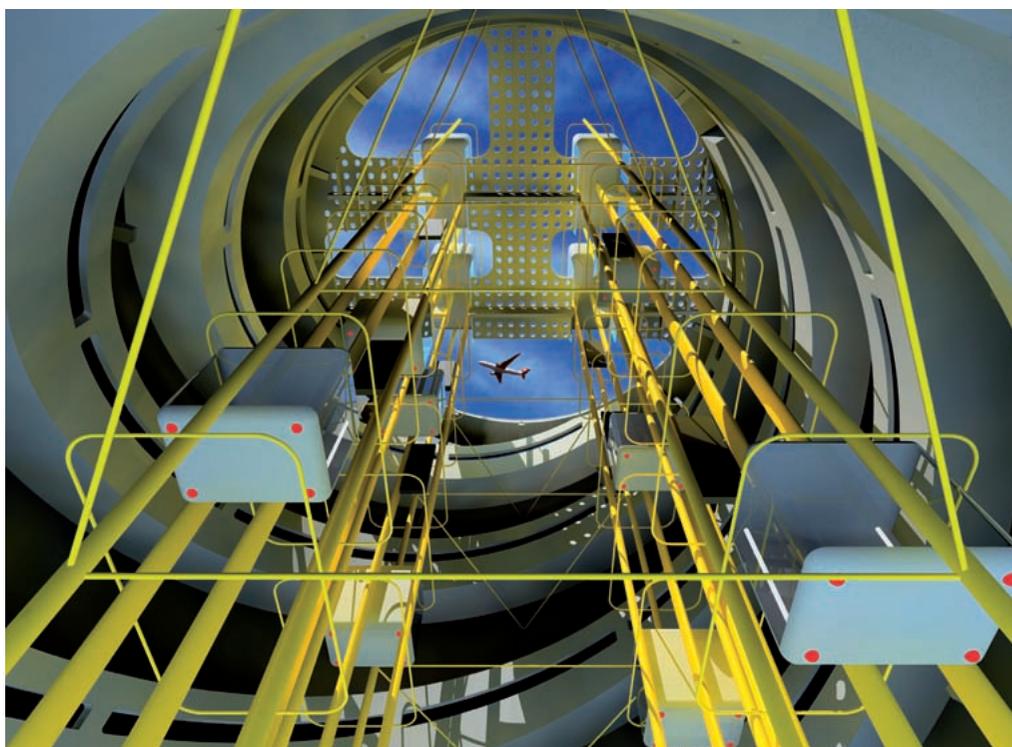
Modulo: Dal Pompidou ad oggi, quali sono state le più grandi conquiste dello studio?

Ivan Harbour: Molte sono state le sfide, ma quella che forse oggi è la più grande conquista è l'essere riusciti a consolidare uno spirito di squadra che ritengo sia la forza vincente dello studio. Il concetto di team work, cioè di massimo spirito collaborativo sono fondamentali per chi vuole lavorare con noi. Ogni lunedì, tutti i diversi gruppi che lavorano ad un progetto si riuniscono, dal capo progetto allo stagista, affinché vi sia condivisione delle tematiche da affrontare. Nessuno deve sentirsi un esecutore, ma partecipa di quello che sta facendo. Si discute di un progetto con lo spirito di un workshop, cioè con l'intento di sollevare i problemi più che di risolverli. Ci piace l'idea di celebrare la volontà di essere una comunità con la disponibilità verso le opinioni altrui. Uno spirito comunitario che dimostriamo anche nel continuare ad essere una "charity", cioè a devolvere il 20% del nostro fatturato in beneficenza.

Modulo: Gli studi internazionali più importanti stanno tutti affrontando il loro 'passaggio generazionale'. Cambiare il nome dello studio da RRP a RSH+P è un evidente segno in questa direzione. Come state affrontando questo cambiamento?

Ivan Harbour: Ci sono molti modi di gestire il così detto passaggio generazionale. Norman Foster è oggi il consulente esterno del suo stesso studio, Nicholas Grimshaw ha scelto di diventarne il chairman. Richard Rogers passa la maggior parte della sua vita in studio e, come sempre, rimane pienamente protagonista di tutte le attività dello studio, ma è arrivato il momento in cui si è sentito il bisogno di "condividere il peso" della gestione delle responsabilità.

Sia Graham Stirk che io svolgiamo, a tutti gli effetti, lo stesso lavoro di prima, solo con maggior consapevo-





lezza. D'altro canto, in termini di età, oggi io sono più giovane rispetto a quando Richard fondò lo studio e quindi vedo un futuro molto lontano, in cui evolvere e cambiare ancora.

Modulo: Da quando i Partners fondatori hanno lasciato il loro ruolo ufficiale, come si è riorganizzato lo studio?

Ivan Harbour: Ai tempi del Pompidou lo studio era composto da poco più di 30 persone, ora siamo oltre 180 nelle varie sedi internazionali. Questo ha richiesto un maggior numero di Direttori e responsabili dei vari settori, dall'amministrazione, alla progettazione, affinché non venga mai a mancare il controllo puntuale su ogni lavoro.

Modulo: Se dovesse "nominare" i progetti più simbolici del Terzo Millennio, quali menzionerebbe e perché?

Ivan Harbour: L'aeroporto di Barajas a Madrid ed il Maggie's Centre a Londra. Penso che per motivi diversi costituiscano due simboliche innovazioni. Barajas è stata un'esperienza unica che ha aggiornato molti temi identificativi della nostra architettura. Ad esempio l'utilizzo del colore che coadiuva la leggibilità della struttura dei componenti. A Madrid non è stato facile, perché spesso le scelte cromatiche sono legate a connotazioni politiche. Per evitare messaggi di questo genere abbiamo quindi adottato una policromia che enfatizza esclusivamente il valore della composizione. La copertura è un incredibile virtuosismo tecnologico che utilizza il bambù, mai considerato prima per un aeroporto. Il Maggie è un grande successo perché ha dimostrato la capacità dello studio di gestire edifici di piccola scala ma, soprattutto, di saper dialogare con una committenza che non è di tipo aziendale. Siamo

ciò riusciti ad interpretare i bisogni di una comunità eterogenea di persone che condividono una missione di solidarietà verso chi soffre.

Modulo: I committenti sembrano essere sempre più cauti con gli investimenti. Cosa si aspettano oggi che forse non chiedevano in passato?

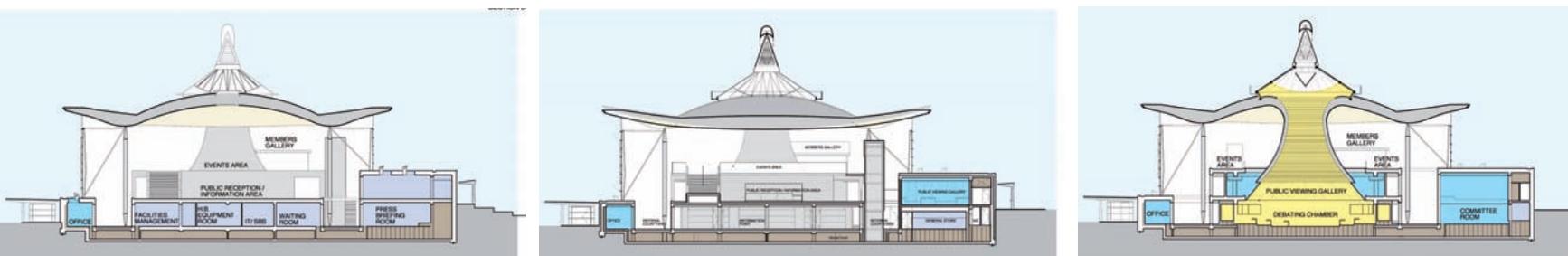
Ivan Harbour: La crisi dei mercati e l'affermarsi delle economie competitive dei paesi emergenti ha avuto anche ricadute positive. Mi riferisco alla maggiore consapevolezza sul valore della qualità. Oggi la qualità dell'architettura si riflette sull'immagine corporativa dell'azienda molto più che in passato. Questo significa anche che la sostenibilità, intesa come benessere interno per gli utenti e riduzione dei costi di gestione, hanno un peso che non avevano in passato. Si è cioè indubbiamente consolidata una presa di coscienza verso un rispetto ed una salvaguardia per l'ambiente che non esisteva prima. In questa direzione, un edificio modello di questo cambiamento è la National Assembly for Wales, anche se forse tutte le potenzialità di questo progetto non sono sfruttate a pieno.

Modulo: Lo studio opera a livello globale ed, oggi, sempre più in Europa: come si colloca la situazione Italiana nello scenario economico e culturale Europeo?

Ivan Harbour: E' difficile rispondere a questa domanda. E' vero che si costruisce in modo diverso in ogni paese Europeo ed è innegabile che anche i risultati sono diversi a Berlino piuttosto che a Londra, Firenze o Barcellona. Ma d'altro canto non vorremmo neanche ignorare quelle differenze che costituiscono anche l'identità di ogni cultura europea, caratterizzata da fattori legati alla gestione del processo edilizio, ai costi



CAR PARK AND TERMINAL BUILDINGS.
SOUTH ELEVATION.



Nella pagina a fianco: asse-
metria della copertura para-
bolica della metropolitana di
Santa Maria Del Pianto.

Sopra: Sezione della National
Assembly for Wales (2005).

Sotto: Prospetto e sezione
trasversale dell'aeroporto di
Barajas a Madrid (2010).

di realizzazione ed alle tradizioni locali. Aspetti che sono spesso collegati.

Ad esempio, in Inghilterra è molto più costoso costruire rispetto ai costi a m² che avete in Italia. Una differenza che non è imputabile ai costi della manodopera o dei materiali, ma ai costi del project management che in Inghilterra sono stratosferici. La figura stessa del project manager e di tutte le competenze correlate porta con sé un volume burocratico notevole. Tutto questo ha un costo che ancora non esiste in Italia. Ci sono poi le condizioni climatiche e le tradizioni del costruire che sono diverse.

Così, per riuscire a realizzare un edificio che abbia la nostra firma, ma che sia capace di parlare anche la lingua del luogo dove viene eseguito, ci avvaliamo sempre di uno studio locale che non si limita ad eseguire quanto noi progettiamo a Londra, ma in qualche misura lo 'traduce' e lo inserisce nel suo contesto. Ad esempio, a Taipei abbiamo realizzato una copertura con assi di 60 m in legno perché in quel luogo esiste una forte industria navale che ci ha consentito di avere le maestranze e la cultura costruttiva per farlo. Sarebbe assurdo progettare edifici come se non avessero un proprio genius loci. Così, il masterplan di Scandicci avrà una sua logica 'locale' anche se conterrà tutte le innovazioni che ci derivano dalla nostra visione 'globale' del mondo.

Rogers ha sempre sottolineato l'importanza di "conoscenze locali e visioni globali", come approccio prope-
deutico all'innovazione.

Modulo: L'emergenza climatica richiede che gli edifici del futuro siano sostenibili di "default". Ma, lei crede nelle città ad emissioni zero?

Ivan Harbour: A Sidney stiamo realizzando un piano che riteniamo porti al massimo le potenzialità del costruire sostenibili in termini di riduzione del trasporto privato, di riciclo dell'acqua e di recupero del materiale di risulta. E' un complesso polifunzionale con edifici per abitare, divertirsi e lavorare. Un mix funzionale che riduce la necessità di pendolarismo e quindi dell'uso di trasporto privato: un problema che incide ancora molto sui consumi energetici in Inghilterra dove si lavora in città ma si vive in campagna. Si tratta di un intervento modello dove stiamo applicando i più efficienti sistemi di recupero dell'acqua e di produzioni energetica da fonti rinnovabili. Ma non è solo una questione di impianti, stiamo progettando il rivestimento delle residenze con grandi pannelli solari che cambiano aspetto in funzione del loro assorbimento solare. Una prestazionalità che renderà le facciate estremamente dinamiche e mutevoli durante l'arco della giornata. Naturalmente parlare di emissioni zero rimane, comunque, un'affermazione ideologica perché dipende da quando cominci a valutare il consumo energetico. Se, ad esempio, cominci dalla produzione stessa dei materiali, non si potrà mai costruire ad emissioni zero.

Modulo: Guardando al futuro, cosa la preoccupa di più e cosa la rende più ottimista riguardo l'architettura?

Ivan Harbour: Guardo al futuro con ottimismo perché posso constatare la crescita di una sensibilità nuova nei confronti dell'emergenza energetica. Credo che la scarsità di risorse cambierà profondamente il modo in cui costruiamo e lo farà in meglio per lasciare ai nostri eredi un pianeta migliore. Con questo obiettivo, lavoriamo per realizzare un ideale di tecnologia olistica, con cui interpretare i bisogni del futuro.

